

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

### PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA  
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.  
 FIRENZE - Gabinetto Vienassaux  
 TORINO - Gianini e Fiore.  
 GENOVA - Giovanni Grondona.  
 NAPOLI - G. Nobile e F. Dufresno Librai  
 PARIGI - Ufficio Felohyvet, et C.  
 MARSIGLIA - Mad Camoin Libraio  
 LONDRA - Pietro Rajandi Libraio.  
 MALTA - F. Lizo Strada Vescovo N. 93.  
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.  
 GINEVRA - Sig. Chetubuev.  
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

### IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	5. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.  
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

### AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.  
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.  
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.  
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea.  
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.  
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.  
 Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in nessun modo la Direzione.

### VENERDI

#### ROMA 14 APRILE.

Ora che per la lodevole energia del Ministro di Polizia e della Civica la pubblica tranquillità, un momento perturbata da una frazione del popolo minuto, è appieno ristabilita, vogliamo sdebitarci della nostra promessa di parlare dell' ultima ordinanza ministeriale relativa alla banca. Noi lo faremo brevemente, non hanno più luogo le previsioni quando parlano i fatti.

Il governo doveva rimediare a due grandi necessità finanziarie, all' accrescimento straordinario delle spese, e alla crisi finanziaria. Per la prima di queste cose il governo doveva trovare nuovi mezzi, per la seconda adoperarsi a ristabilire il credito. Non sappiamo quale di queste due cose sia più urgente, ben sappiamo che tutte e due sono necessarie, e che più si tarda, più la situazione diviene grave ed imbarazzante. Ora i provvedimenti governativi contenuti nell'ordinanza rimediano a queste due cose? soddisfanno ai giusti desideri de' cittadini che reclamavano la rapidità de' rimedii?

Fare queste domande è rispondervi. Colla miglior volontà del mondo non si può vedere, riguardo ai bisogni dello Stato, nell'ordinanza ministeriale che un primo e lontan passo, che un antecedente speciale, che una lontana iniziativa per una larga e franca *mobilizzazione* d'una parte dei beni del clero, ma nessuno vi potrà scorgere, ancorchè avesse gli occhi lincei, gl' indizii di un piano sufficiente per sopperire ai bisogni dello Stato. L'incertezza pertanto rimane tuttavia, non si sa nulla di quel che pensa il governo, o se veramente il governo pensa a questa sua situazione finanziaria, ciascuno vede quanto questa incertezza possa esser nocevole. Allorchè si ha l'onore di governare un popolo libero, a noi sembra che si possa essere più espliciti e chiari.

Senza dubbio noi non abbiamo, nè possiamo arrogarci il diritto di provocare il Ministro delle finanze di esporre il giorno e l'ora che noi vogliamo, le sue idee e i suoi disegni. Questa pretensione sarebbe ingiusta e presuntuosa dalla nostra parte, e ci dorrebbe di fare il governo più difficile di quello che già sia, ma noi constatiamo l'opinione generale del

paese, ed insistiamo perchè vi si soddisfaccia al più presto possibile.

Esaminiamo ora in poche parole la risposta che ci si potrebbe fare di aver voluto il Ministro colla sua ordinanza provvedere soltanto alla banca. La questione, come è chiaro, sta tutta a vedere se veramente v'abbia provveduto, e v'abbia provveduto coi migliori mezzi possibili.

Non può cader dubbio che bisognava provvedere alla Banca. La caduta o la prolungazione degl'imbarazzi di questa istituzione sarebbe stata perniciosissima non solo a molti privati, ma al commercio e all'industria di tutta la città. Noi non saremo correnti a ripetere, o a mostrar facile orecchio a quelle critiche amare che si son fatte della banca e delle sue operazioni. Lo ripetiamo, bisognava provvedere alla banca; essa aveva dei valori sufficienti per rispondere de' suoi impegni, il governo senza compromettere la fortuna pubblica poteva, doveva se si vuole, soccorrerla nell'imbarazzo.

Ma l'intervento diretto del governo, si può chiamare vero e buon soccorso? Esonerare una banca dell'obbligo di pagare in contanti i suoi biglietti, lasciamo stare che si oppone ai principii di libertà, alla buona fede con cui questi biglietti si sono ricevuti, è un favore che come tutti i favori governativi nuociono a lungo andare a chi li riceve. Il credito non s'impone, e si corre pericolo che la memoria di quest'atto della forza governativa in utile della banca, rimanga anche al di là della crisi attuale; si corre insomma pericolo d'aver seminato un principio di diffidenza. Ci affidiamo al buon senso de' cittadini perchè ciò non accada, ma se non accade, nè la banca nè il pubblico ne saranno debitori al governo. Non giova l'esempio che si potrebbe forse allegare di altri paesi ove si sono prese consimiglianti misure. Bisogna riflettere che non avvi identità di circostanze. noi siamo nuovi alla libertà e troppo abituati all'onnipotenza governativa, perchè possa il governo ingerirsi così francamente in questi delicatissimi affari del credito.

Egli è vero che il governo appoggerà i biglietti della banca co' suoi beni del tesoro ipotecati su i beni ecclesiastici. -- Ma nell'inter-

vallo posto tra il privilegio conferito alla banca, e la prima emissione di questi biglietti, chi non vede in quale scredito, in quale vilimento possan quelli cadere? Il Ministro confessa che siamo sotto l'impressione di un timor panico, non può pertanto parergli esagerato il nostro sospetto, che desideriamo con tutto il cuore che sia smentito dai fatti.

Giacchè non lodiamo l'ordinanza Ministeriale, quali rimedii avremmo noi proposti in quella vee? Noi confessiamo non conoscerne che due, ma non sapere sin a qual punto fossero effettuabili nella strettezza e nell'urgenza a cui si era venuto, comechè crediamo l'uno e l'altro fossero effettuabili al loro tempo, e prima che si fosse aspettato l'ultimo periodo della crisi.

Il primo rimedio sarebbe stato di mettere la banca in condizione di far onore ai suoi biglietti 1. svincolando i beni fidejcommissarii dei suoi principali azionisti e mettendoli essi in istato di fare i versamenti che deggono alla banca; 2 restituendo alla medesima i denari che le deve il governo e che il governo avrebbe potuto o accattare o farsi anticipar sulle imposte. Non ci dissimuliamo le serie difficoltà di questo rimedio: forse il governo e gli azionisti o i contribuenti non avrebber potuto trovar denaro a condizioni gravissime, forse non si sarebbe potuto in realtà che surrogare una carta ad un'altra carta, delle cambiali e delle obbligazioni ai biglietti. Le quali ragioni ci fanno più accettabile il secondo rimedio che siamo per dire.

Questo secondo rimedio sarebbe consistito a venir indirettamente in soccorso della banca, risolvendo prima il problema de' bisogni dello Stato con porre in corso una sufficiente quantità di *boni del tesoro*, o anche di valute effettive dando in pegno ai creditori una parte, coll'approvazione Pontificia, de' beni ecclesiastici. Così co' boni aventi valore perchè fruttiferi ed ipotecati, o col danaro contante il governo sarebbe potuto venir in soccorso non che della banca, ma e de' bisogni straordinari dello Stato, e delle crisi dell'Industria e del Commercio. Nessuno ci potrà negare che sarebbe stato molto meglio aver già messo in ope-

ra questo rimedio, al quale in ultima analisi bisognerà pur venire. A noi pare che una delle migliori massime governative sia invero di far le cose necessarie, prima che la necessità stringa troppo e sotto agli occhi anche de'men veggenti.

#### ORDINE DEL MINISTRO DELLA GUERRA

del giorno 11 aprile 1848.

Desiderando il Ministro della Guerra di portare ad effetto al più presto possibile l'organizzazione dell'Armata a seconda dell' Ordinanza Ministeriale del 21 marzo 1848, si prescrive che:

La batteria comandata dal Capitano *Calandrelli*, appena riunitasi a Bologna, si dividerà in due, o servirà di nucleo a due batterie.

In Roma se ne formerà una terza di nuovo impianto.

A ricoprire i gradi necessari al comando e servizio di dette batterie avranno luogo le seguenti promozioni:

Capitano Ajutante Maggiore *Lopez* Filippo è nominato Maggiore nel reggimento di artiglieria.

Tenenti in prima *Carlo Barsanti* e *Giuseppe Lopez* sono nominati Capitani di terza classe.

Tenenti in seconda *Francesco Tosi* o *Luigi Guglielmotti* sono nominati Tenenti in prima.

Queste promozioni non debbono in modo alcuno pregiudicare l'altrui anzianità.

Il Maggiore *Filippo Lopez* è destinato al comando delle batterie da campo.

Oltre i suddetti promossi, che si destinano alle batterie suddette, il comando del reggimento di artiglieria proporrà gli altri Ufficiali per completarne i quadri, proponendo altresì il collocamento dei promossi, facendo giungere il tutto al Ministro con la ordinaria trafila.

Siccome il Capitano *Barsanti* disimpegna attualmente attribuzioni speciali presso il Generale *Durando*, così sarà assegnato alla batteria, che si forma in Roma: e sarà perciò supplito dal Tenente, che si destinerà a questa batteria fino al congiungimento di essa al suo Capitano.

Sarà sollecitata la partenza degli Ufficiali per le loro destinazioni.

Sarà finalmente sollecitata la proposta e la nomina dei Sotto-Ufficiali.

Il Maresciallo d'alloggi dei Carabinieri *Giovanni Maria Ferretti* è stato promosso al grado di Sotto-Tenente nell'arma medesima.

Il Maggiore *Filippo Caramelli*, dello Stato Maggiore di Piazza, col primo del prossimo futuro maggio sarà passato nella classe dei giubilati.

C. ALDOBRANDINI

#### ORDINE STRAORDINARIO

del giorno 13 aprile 1848

La Santità di N. S. l'Immortale PIO IX fin da quando istituiva la milizia Cittadina conobbe a pieno i moltissimi vantaggi che da essa sarebbero derivati allo Stato: il fatto mostrò pienamente vero il suo giudizio: ed Egli si compiacque tributare ad essa, replicate volte i meriti encomj, tanto generalmente, quanto parzialmente, perciò che spetta a quella di Roma, le cui opere tutto di si compiono sotto gli Augusti suoi sguardi.

E di questa appunto il magnanimo PONTEFICE oggi stosso lodavasi altamente col Tenente Generale, encomiandone con effusione di cuore lo zelo di cui fece mostra nella sera di jeri, quando i pacifici cittadini si ebbero a trovare in grave rischio degli averi e delle persone, quelli e queste insidiate da gente facinorosa, da natura inclinata a mal fare, e di soprapù spintavi, forse da occulti, macchinatori che dal disordine sperano guadagno e salvezza.

Nè solo Sua Beatitudine si lodava dello zelo esemplare dei militi; ma faceva eziandio elogio distinto dell'ordine e del coraggio da essi spiegato in una occasione d'altissimo momento, e tale che, se per disgrazia fosse volta in sinistro, avrebbe bastato a cagionare mali incalcolabili.

Agli encomj del Santo Padre si credette in debito aggiungere i suoi, pei medesimi motivi, l'ottimo e solertissimo Ministro di Polizia, il quale trovò così stupenda la condotta della Romana Civica, che si sentì mosso da ammirazione a segno, di chiedere che gli fosse dato di far parte di questa prode milizia, accogliendolo come comune nelle file del primo battaglione di Essa.

Il Tenente Generale poi, rendendo noti ai militi Civici, ai quali ognor più va superbo di comandare, gli elogi che ne fece il SOVRANO ed il Ministro della Polizia, stimerebbe mancare a se stesso, non vi mescolando anche i suoi. Egli quindi ne loda la prontezza, l'intrepido coraggio, l'ordine mirabile, con che frenò e disperso in piccolo spazio di tempo quei turbolenti i quali si apparecchiavano a sconvolgere la pubblica tranquillità. Oltredichè lo stesso Generale Comandante dai molti esempi del passato e da questo presente piglia certezza che la Romana milizia saprà in ogni altro incontro (e sia pur periglioso) meritarsi gli encomj del Principe, e la gratitudine dei cittadini, porgendo a lui occasioni frequenti di volgerle parole di sincera congratulazione.

Il General di Brigata  
Capo dello Stato Maggiore Generale  
D. DI RIGNANO

#### SULLA GUERRA ITALIANA

Le operazioni della guerra a me paiono procedere più fortunate che preste e ben consigliate, e le spingono innanzi le popolazioni insorte più assai che l'attività e l'ardire dei capitani. Dell'esercito di Carlo Alberto l'ala diritta a compiuto l'intento suo (difficilissimo per addietro e divenuto oggidì poco faticoso) di snidare i tedeschi da tutte le sponde del Po. Il suo marciar essa dirittamente sulla strada di Desenzano e su quella di Montechiaro e il venir sempre di più spalleggiata da Bresciani, Bergamaschi, Cremonesi e altri popoli circostanti, à forzato gli Austriaci a passare il Chiese e fermarsi sulla sponda sinistra del Mincio e propriamente in quel largo triangolo che fanno insieme Peschiera, Mantova e Verona; olli abbandonano persino parecchi posti da loro tenuti a mezzo cammino tra Vicenza e Verona e dagli ultimi rapporti sembra potersi credere che l'armi piemontesi (e questa era fazione men facile) siensi spinte col loro anti-guardo tra mezzo Mantova e Verona.

Ma d'altra parte, dell'ala sinistra non si à nuova alcuna e non compajono bollettini. Nulla non si sa di quel corpo di otto mila uomini spedito verso Salò e Gavarno e nelle cui mani credesi caduto il forte di Rocca d'Anfo. Ad esso spettava di dilatare e soccorrere gagliardamente la sollevazione tirolese. Certo è che gli Austriaci mantengono ancora disgombrato fatto o con pochi interrompimenti la via da Bolzano a Trento e da Roveredo a Verona. Ma come va tal cosa? come non si tenta ogni sforzo e non si opera ogni bravura per insignorirsi di Trento, vera chiave del Tirolo italiano, mentre insorgono le campagne il Bresciano ed il Bergamasco si muovono ad aiutare l'impresa e l'aiuta d'altro lato con forte rincalzo la sollevazione del Friuli e di tutta l'alta Venezia e possono accorrere al fine stesso i corpi franchi della Svizzera italiana e della Valtellina?

Al presente gli è bene avverato che il generale *Zucchi* padroneggia Palma Nova ed Osopo e che que' montanari e segnatamente gli Udinesi ed i Trevigiani sono pieni di ardore e si armano e si disciplinano. Ora, gran fallo sarebbe che il *Zucchi* non se ne giovasse quanto bisogna per varcare al più presto l'Isonzo e piombare su Gorizia e Gradisca, Gorizia città aperta in fondo a una valle e Gradisca picciolo luogo munito di picciol castello. Quella mossa sola basterebbe forse a far succedere la dedizione di Trieste tanto forte dal lato del mare, quanto debole e sprovveduta dal lato di terra. Nè sembra da temersi che il generale *Zucchi* e la gente che à seco non vi potessero reggere; conciossiachè tra breve essi cresceranno del corpo del generale *Durando*, e buona porzione delle soldatesche e dei corpi franchi raccolti nel-

la bassa Venezia potranno avviarsi colà, e infine non mancherebbero le truppe ed i volontarj quivi recati rapidamente dai legni Sardi e Napoletani. Ma pur troppo, tutto questo ricerca nei capi massima speditezza ed ardore: e ricerca altresì un comune disegno e una bene ordinata cooperazione. E però Dio provveda, perchè di comuni accordi e disegni vedo pochissime prove e molte ne vedo contrarie. Certo è poi che l'Austria, quanto sentirà più difficile di resistere e mantenersi nelle interiori provincie lombarde, tanto radunerà ogni sua forza sulle sponde dell'Adriatico. L'Istria è tutta intera in sue mani e Trieste s'acconcia all'antico giogo. Stando a quello che riferiscono l'ultime nuove ogni apparecchio che studia di fare il governo Viennese non è per soccorrere la sua causa in Tirolo ma sì bene per rinforzarsi sulla sinistra dell'Isonzo e proteggere la Contea di Gorizia e le terre littorali. Mai non m'è rincresciuto così duramente com'oggi di non possedere autorità di parole nè arte infiammativa di stile, imperocchè io l'adopererei tuttaquanta a persuadere ai giovani nostri crociati di accorrere sull'Isonzo e varcarlo coraggiosi, riconquistando a prezzo anche di molto sangue le antiche e naturali nostre frontiere. All'Alpi Giulie, griderei loro, all'Alpi Giulie, o miei giovani! là su tutte le cime piantate il vessillo italiano e non tollerate per Dio che tramezzo alle nostre provincie, sulle nostre stesse marine, non diviso da alcuna barriera, non impedito non trattenuto da alcuna fortezza possa dimorare il nemico eterno d'Italia e con quiete e con agio ricominciare le offese e perpetuar le minacce.

TERENZIO MAMIANI

#### Leggiamo nell'Alba il seguente

DOCUMENTO INTERESSANTISSIMO

Un Capitano dell'esercito di Radetzky a un nobile di...

LETTERA INTERCETTATA

Dal campo di Montechiaro 6 aprile 1848.

Caro Amico. Sapete quello che feci per voi (perdonatemi se lo rammento) nel 1831: è venuto il momento per ricompensarmene. La nostra situazione mette spavento: peggiora ogni giorno. Le disgrazie e l'età han fatto perdere la testa a Radetzky che s'illude sopra soccorsi che mai non ci verranno, che spera che l'impero si ricostituirà e che la Venezia almeno potrà rimanerci. Ieri sera ancora fummo chiamati a consiglio straordinario da lui e fu messa per la centesima volta sul tappeto la proposta di dare una gran battaglia, o traversar l'Adige o il Mincio e andarci a unire a Nugent e Guilay che ci dicono, s'ingrossano ogni giorno. Entrambi i partiti ebbero sostenitori caldissimi, ma nessun volle smontare della sua opinione e si venne alle ingiurie come sempre accade e forse ad un nuovo duello. Dico nuovo perchè suppongo sappiate quello che seguì l'altra sera fra il Colonnello..... e il Maggiore..... dove il primo ha avuto una mano tagliata. Veggendo la gran discrepanza che v'era, Radetzky montò sulle furie e gridò in francese: *vous ferez comme ces bêtes du conseil Aulique qui ont perdu l'Italie pour avoir voulu toujours attendre. Cette canaille Italienne finira par vous assommer.* Dopo di che è uscito e ha corso a cavallo per tre ore gridando fra di se come un demente. Quest'uomo però che ci parla con tanto impeto non conosce nulla della nostra situazione, non sa quali piaghe ci rodano, e come tutto sia fra di noi in dissoluzione.

Immaginatevi, caro amico, che non vi sono qui fra noi due uffiziali che si accordino insieme, che tutti i partiti più pazzi, più arrischiati, più sleali anche sono posti in campo. Si tratta in certe combricce di passare con un gran numero di soldati dal lato dei Piemontesi; si tratta in altro di arrestar Radetzky e consegnarlo agli avamposti Italiani. Queste proposte che fanno fremere un uffiziale d'onore trovano pure dei sostenitori; tutti i freni del dovere e della disciplina si allentano, restano infranti; e ai pochi uomini integri che pur rimangono non resta che di morire o di fuggire da questo campo contaminato.

Quest'ultima risoluzione è la mia e a voi mi volgo per avere uno scampo. Qui non v'è più nulla da fare fuorchè da disonorarsi, ond'io voglio partire finchè il mio onore mi rimane. Accordatemi un asilo; voi sapete ch'io non ho mai odiata l'Italia. Qui dovrei partecipare o alla diserzione infame del mio esercito, o alla più infame consegna forse del nostro vecchio generale. Ho la convinzione che se i Piemontesi ci attaccano presto, non ci difenderemo; i soldati getteranno abbasso le armi e si daranno prigionieri; prima che veder ciò vorrei farmi saltare la cervella con una pistola. Accordatemi un asilo. Noi abbiamo assistito ai funerali dell'impero. Chi l'avesse detto a Metternich due anni fa! Ma è inutile tornarci sopra. La Contessa che vi fa recapitar questa, ha mezzo di farmi avere la vostra risposta. Attendo tal risposta subito e conto sulla nostra antica amicizia. Salvatemi da quest'abisso. Qui si macchina qualche tradimento a cui non posso, nè voglio prender parte. Ieri sera vidi arrivare fra l'ombra certi finti tedeschi che non sapevano una parola di tedesco e che furono subito introdotti dal Colonnello R. . . . il più gran traditore che sia vissuto dopo i tempi di Gano. Dimani, mi dice il mio tenente partono V. . . . e C. . . . per il campo Piemontese. E tutto questo a insaputa di Radetzky che corre ora a Verona ora a Mantova, che grida, che bestemmia, e che finisce molte volte col passare tutta una sera al giuoco, mentre siamo tutti minacciati nella vita e nell'onore. Aspetto una vostra risposta. Interrompo la lettera, perchè ci annunziano l'arrivo di due parlamentari. Ditemi, se il corpo militare di Durando è ancora a Bologna; il movimento di Zucchi ha finito di rovinarci. Se i Pontifici giungono presto potranno ben vendicarsi della nostra invasione del 1831.

Il vostro L. A.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA. 11 Aprile.

Ieri giunsero fra noi altre colonne mobili di Guardia Civica provenienti da Pesaro, Fano e Faenza. Esse farono, al solito, incontrate e festeggiate da molto popolo.

È stata concessa dal Cardina Legato Luigi Amat la istituzione della Guardia Universitaria, e delegato alla provvisoria organizzazione della medesima il signor Carlo Berti Pichat, Maggiore della nostra Guardia Civica.

## MILANO

### GOVERNO PROVVISORIO

Bullettino del Mattino.

7 aprile 1848.

La colonna dei volontarij condotta dal Capitano Grifini, la quale si vien rinforzando ogni giorno, trovasi nei dintorni di Mantova, e con esito fortunato molesta i distaccamenti austriaci che escono dai forti per foraggiare. In Mantova le violenze continuano, ma la truppa è scorata ed avvilita, e la fortezza sprovvista dei mezzi necessari per poter opporre una lunga resistenza. — Il passo dell'Oglio è affatto chiuso al nemico.

Un corpo di Piemontesi accorse in aiuto di Casalmaggiore ch'era stata minacciata da Radetzky d'una scorreria se non cedeva il passo alle truppe austriache provenienti dagli Stati parmensi.

Abbiamo da lettere private che truppe piemontesi, dirette a rinforzo di quelle che già si trovano sul nostro territorio, hanno fatto il loro ingresso in Piacenza.

Il Quartier generale del Re Carlo Alberto trovasi attualmente ad Asola.

Sappiamo per relazione ufficiale che il grosso dell'armata piemontese si va concentrando a Montebello. Le compagnie dei Corpi franchi occupano tuttora la linea di Lonato e Desenzano. Tutte le truppe austriache che non sono chiuse nelle fortezze, si trovano radunate tra il Mincio e l'Adige, ad eccezione di un Corpo di circa 200 croati che percorrono sbandati la campagna di Ghedi. Furono prese le opportune misure per disperderli.

Manara colla sua legione di volontarij è a Desenzano, e tiene a sua disposizione i battelli a vapore che percorrono il lago di Garda.

Palmanova è in poter dei nostri. Essa è occupata dal Generale Zucchi con un corpo di 1500 uomini di truppa regolare, oltre a numerosi volontarij che si vanno organizzando.

Scrivono da Vicenza che un corpo dei nostri, forte di circa diecimila uomini, muove dal Veneto alla volta di Verona.

Per incarico del Segretario generale  
del Ministero della Guerra,  
C. REALE.

## Bullettino del Giorno.

8. Aprile 1848.

Peschiera è ancora in potere degli Austriaci.

A Rivoltella, poche miglia distante, da Desenzano, ebbe luogo uno scontro fra un piccolo corpo dei nostri volontarij e un drappello di Austriaci venuti da Peschiera per far provvigioni; questi ebbero la peggio e furono costretti a ritirarsi. Un altro fatto d'arme avvenne al ponte detto della *Rasega*, nel quale un Corpo franco milanese mise in fuga il nemico, e si avanzò sino ad Ospedaletto di Mantova.

Canneto, Piadena, Bozzolo e Marcaria sono occupate dalle truppe Piemontesi. In quest'ultima un corpo di cavalleria nemica tentò una scorreria per tagliarvi il ponte sull'Oglio, ma senz'effetto.

Tutta la linea dell'esercito Piemontese si spinge innanzi verso il Mincio. La legione Torrès stanzia già sulla linea di questo fiume in avanguardia alle divisioni Trotti e Bés, le quali ebbero missioni di intercettare ogni comunicazione tra Mantova e Verona. Il nemico incalzato ha fatto saltare il ponte di Goito, lasciando al di qua qualche centinaio tra ussari e croati che vengono cacciati dai nostri.

Furono date sollecite disposizioni per munire opportunamente il passo del Tonale. Anche la Rocca d'Anfo è guardata da' nostri.

Abbiamo da Brescia ripetute notizie che un grosso corpo di volontarij parta da quella provincia alla volta del Tirolo per rinforzare gli insorgenti di colà e tagliare la ritirata del nemico.

A Vienna si fanno le ultime prove per radunare un esercito da spedire in Italia. La guarnigione di quella città, rinforzata da volontarij e da corpi di truppe raccolte nel suo passaggio per le provincie, trovasi in marcia per Gorizia per ivi unirsi sotto gli ordini del Generale Nugent.

Per notizie pervenute da Pesth al Governo Provvisorio di Brescia ci viene assicurato che varj disordini, tutti aventi un carattere straordinariamente ostile all'Austria, accaddero in quella Città, per cui si argomenta inevitabile lo scoppio d'una rivoluzione.

Per incarico del Segretario generale  
del Ministero della Guerra,  
C. REALE.

— Con decreto del Governo provvisorio del 5 aprile son posti sotto sequestro tutti i beni mobili ed immobili che erano in possesso d'individui della famiglia imperiale austriaca al 18 marzo p. p.

9 aprile. — Ieri alle undici giunse arrestato l'ex-duchino figlio dell'ex-duca di Parma. Fu arrestato travestito da servitore fra Bozzolo e Cremona. Andava al campo austriaco. I documenti ritrovati qui negli archivi della Polizia austriaca, da quali risulta che l'ex-duca era il centro dello spionaggio austriaco nella bassa Italia, svelano l'oggetto del viaggio dell'ex duchino. Egli andava al campo austriaco a portare le notizie raccolte dal suo augusto padre, e dal suo degno ministro Ward. L'ex-duchino è custodito nel palazzo dell'ex-viceorà ora palazzo nazionale. Alle 6 pomeridiane giunse un corpo di 2500 italiani, che hanno lasciato l'esercito austriaco con tutte le armi. Tutta Milano corse ad incontrarli. Così la Guardia Civica con la banda.

L'entusiasmo dall'una parte e dall'altra è indicibile. I soldati imbrandivano fieramente l'armi austriache e giuravano di vendicar l'onta involontaria d'averle portate, con servirsene contro gli Austriaci. Essi avevano sempre la coccarda uniforme bianca; ma il veder sopra essa le coccarde e i nastri tricolori, vedere nelle lor mani le bandiere Italiane pareva che quella uniforme fosse spoglia de'nemici, e augurio di piena vittoria. La truppa sfilò sotto il governo provvisorio, e fece il giuramento della Indipendenza d'Italia. Un'ora dopo fu fatta da alcuni una dimostrazione a Giuseppe Mazzini che alloggia alla Bella Venezia rimpetto al Marino, palazzo del governo provvisorio. Il Mazzini si affacciò al Balcone con una bandiera tricolore: e disse queste sole parole: *Sempre con voi, con questa bandiera simbolo dei destini unitarij d'Italia.* In questo mentre essendosi affacciato coi lumi tutto il governo provvisorio, la moltitudine adunata si voltò a Lui, e proruppe in applausi assordanti, facendogli così una dimostrazione molto significativa di fiducia in lui, e nelle sue opinioni. Allora si udì una forte voce che disse: *Giuriamo tutti d'essere uniti al Governo provvisorio per difendere la Indipendenza Nazionale.* Tutti risposero: *giuriamo.* E il presidente Casati fece un breve discorso accogliendo sì bel giuramento, e ringraziando a

nome del Governo provvisorio il popolo che lo regge con sua fiducia nella grande impresa di assicurare i destini della patria comune.

## VENEZIA

9 aprile ore 12

Non appena seppero il governo che il generale Durando, il quale raccoglieva un esercito composto di truppe regolari pontificie e di volontarij, trovavasi a Bologna, non solo inviava a lui messi che ne affrettassero la venuta, ma pose in opera tutti gli espedienti per renderla sollecita, sicura ed efficace, assecondando le inchieste tutte del generale Durando intorno all'occorrente materiale di guerra, alle sussistenze, alle paghe ed agli apprestamenti necessari al passaggio del Pd. Due corpi franchi l'hanno già passato, ed i provvedimenti dati da questo governo lasciano lusinga che il valido sussidio dei pontifici non sarà per tardare, e che il generale Durando s' troverà ben presto al caso di operare il desiderato passaggio.

Le notizie che riceviamo in questo punto da Vicenza, ci fanno credere che gli Austriaci, per garantirsi da un attacco da parte nostra, ne' mentre si combatteva, come pare, una battaglia sul Mincio, facessero un movimento verso Montebello. Mantengono i nostri le posizioni di Sorio e del ponte della Fracanzana con valore, ed a lungo anche con vantaggio non poco; ma, vedendosi inferiori di numero, stimarono conveniente di ripiegarsi sopra Vicenza, ov'erano già arrivati i Crociati di Venezia animati dallo spirito migliore e che annentarono colla loro presenza la sicurezza di quella piazza, già presidiata e barricata in modo da metterla pienamente al coperto da ogni attacco, nel caso affatto improbabile, che venisse tentato.

## UDINE

8 aprile ora una pomeridiana

Una staffetta giunta qui ieri sera, annunziò che tutta la truppa austriaca, che trovasi sull'isonzo e lungo la linea di Gorizia, aveva avuto ordine di partire immediatamente per Trieste, gravemente minacciata d'invasione dalle truppe che erano di presidio in Istria e in Dalmazia, le quali tutto si erano dichiarate in favor vostro.

## PADOVA

Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova

Lettera d'oggi datata da Sorio pervenuta colla terza corsa a persona legna di fede, e scritta da persona avente negozio in Verona, porta che Verona sia in potere dei piemontesi!

Ora che questa notizia, già prima divulgata per incerte vociferazioni, acquista per tal modo credibile consistenza, la si rende di pubblico diritto.

Padova 9 aprile 1848.

## MONTEBELLO 9 aprile

Estratto dal Bollettino Ufficiale del Generale del corpo franco a Montebello.

Ieri ebbe luogo uno scontro fra i Corpi Franchi e 4000 Austriaci fra cavalleria artiglieria e fanteria, e dopo tre ore consecutive di sostenuto combattimento era riuscito ai corpi franchi di sbaragliare il nemico ricacciandolo giù dal Monte e vicino all'Alpone; quando per comunicazione fatta dall'oste di Montebello ad un maggiore Croato, che il luogo più opportuno a sorprendere il corpo franco sarebbe una stradella di sua conoscenza, improvvisamente il Generale Sanfermo vedendosi oppresso dal numero, credette opportuno di cedere il terreno, ritirandosi a Vicenza. e tagliando prima l'argine del fiume e così allagando le campagne nelle quali restò anegato un intero squadrone di cavalleria che si trovava pascolare nelle campagne per mancanza di foraggi. A Vicenza si fece l'appello e si trovarono solo 7 feriti e fra questi Alessandro Bianchini al qual, giunto a Padova, fu amputato il dito mignolo della mano dritta. Sanfermo non conta che due mille uomini ed i Tedeschi sono più di 4000 e di questi si calcola il numero dei morti a più di 200. Speriamo presto d'essere raggiunti dai valorosi militi Pontifici ora aquartierati al Ponte.

Le truppe Austriache sull'isonzo riceverono l'ordine di tosto retrocedere e ripiegare a Gorizia e Trieste, giacchè l'Istria e Dalmazia e le truppe ivi stanziato si erano dichiarate per la Repubblica e marciavano sopra Trieste.

## MODENA 10 Aprile.

Il Governo Provvisorio di Modena considerando che la giustizia, la carità fraterna, il dritto naturale o civile, e la Religione proclamano l'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge: che le tasse di vassallaggio imposte sopra gli Israeliti, le leggi oppressive, reliquie di secoli barbari, che finora gravitarono sopra di essi, sono un'onta in questi tempi di libertà, di giustizia, di amore, e una violazione d'ogni più sacro diritto ec., decretò, il 10 corrente, che tutti gli Israeliti di questi Stati sono ammessi all'esercizio di tutti i dritti civili e politici. — Un altro decreto istituisce due Commissioni, una in Modena, in Reggio l'altra, che intenderanno alla compilazione di un regolamento diretto a ricondurre le pie Istituzioni in armonia colla volontà dei Testatori, ed a presentarne un metodo di amministrazione il più semplice ed economico.

## TORINO

La Gazzetta Piemontese del dì 8 Aprile contiene la nomina dei Senatori del Regno Sardo. Vi si notano i nomi fra tanti illustri di *Giorgio Doria, Giuseppe Manno, Amadeo Peyron, Ilarione Pettiti, Giovanni Plana, Roberto Taparelli d'Azeglio, Massimo d'Azeglio, Giacinto Provana di Collagno, e Vincenzo Gioberti.*

## GENOVA 10 Aprile.

Una staffetta giunta questa mane per tempissimo recò l'invito al bravo generale la Marmora di recarsi a Venezia per organizzarvi le truppe che devono raggiungere l'armata di Lombardia.

## FIRENZE 12 Aprile.

— Jeri passò da questa Città diretto a Roma un inviato del Governo provvisorio di Venezia alla S. Sede

— Oggi è arrivato a Firenze il sig. De Champy, nuovo Incaricato d'affari della Repubblica Francese presso la Corte di Toscana.

## NAPOLI

Il Ministero è pressochè compiuto colla nomina dello *Scioloia* all'Agricoltura e Commercio, e quella dell'*Avv. Apossa* al Commercio.

Carlo Poerio già Ministro della istruzione pubblica ha dato la sua rinunzia come consigliere dello Stato.

## RECENTISSIME

Un bullettino di Cremona, pubblicato la sera dell'8, reca che erano di colà partite le colonne Piemontesi, giunte la sera del 6. — Sull'imbrunire del 7 cranvi giunti altri 2000 uomini fra linea e cavalleria, che furono seguiti da una bella colonna mobile di Torinesi volontari. — Il miglior reggimento dell'Austria (Haugwitz) composto di valorosi italiani, provati agli ultimi fatti d'armi, disertò fra Mantova e Verona. — In Mantova i tedeschi sono pochi oltre i 7000. Si requisirono tutti i viveri della città e del circondario, e furono atterrati molti alberi lungo le vie, per impedire il cammino alle truppe Piemontesi. — La Dalmazia, in piena sommosa, chiede congiungersi alla Venezia. — Una colonna mobile Pavese, a poche miglia da Cremona, arrestò due forestieri, e li condusse al Governo provvisorio. L'un d'essi era uno spagnolo, l'altro il figlio del Duca di Parma, che disse recarsi al quartier generale di Carlo Alberto a prendervi servizio per l'estrema caduta degli austriaci, e rifare le proprie sorti sul teatro della guerra. A debita cautela, fu esso inviato alla Centrale di Milano.

Scrivono da Palmanova, in data del 7, che sono arrivati ai confini 3 mila croati con 20 pezzi di cannone, ma che ciò è nulla appeto il numero e l'ardore degli italiani là radunati: opposta agli austriaci al di là dell'Isonzo, v'è dal nostro lato una armata insospugnabile, cui giunsero a rinforzo i Carguolini ed una colonna di Belucesi pieni di entusiasmo, accompagnati da buon numero di preti e frati. Tutti questi militi sono fregiati sul petto di una croce in metallo, e recano un grande labaro pur sormontato dalla croce, e bei standardi ai tre colori nazionali: essi hanno tamburi e bande: son tutti uomini robustissimi, armati di diverse guise, quali con lance ad una, a due, a tre punte, quali con asce e quali con ogni genere di armi guerresche antiche e terribili. Il coraggio

e l'ardimento su quel confine si mostrano insomma grandissimi. La notte del 6 una vanguardia tedesca cominciò a provare il valore degli Italiani, che avendo tentato passare oltre il confine, i nostri gli si cacciarono addosso, e la costrinsero a ritirarsi con perdita di morti e di feriti. Gli Italiani ebbero soli quattro feriti fra i loro combattenti.

Abbiamo da Trieste, 7, che in Vienna era stata inalberata la bandiera Germanica, che i fondi vi erano aumentati il 5, ma il 6 ribassarono di nuovo per le notizie di Napoli, e per qualche disordine popolare in quella capitale, tosto sedato. — In Trieste poi gli armatori furono tranquillati dalla notizia che la marina Sarda non molesterà legni che sortivan da Trieste per oggetto di commercio.

I giornali di Parigi commentano specialmente una discussione alla Camera dei Lord di Londra, provocata dal Conte Aberdeen, ed alcune parole proferitevi dal Marchese di Landosdowne, e ne traggono la conseguenza che l'intervento di Carlo Alberto in Lombardia non riesce gradevole all'Inghilterra.

Un'armata tedesca di 40 m. uomini si concentra sull'Elba per difendere la causa della Germania contro la Danimarca, la quale ha già spinto innanzi le sue truppe; e forse ha di già attaccata l'armata germanica.

Da Londra il 3 aprile si ha che, oltre le forze di terra; le navali riunite a Cork e sulle coste d'Irlanda ascendono a 2700 uomini con 378 cannoni. — Lord Palmerston ha tenuto conferenze col Principe di Prussia, dietro l'arrivo di dispacci da Berlino.

A Lisbona la crisi Ministeriale è ricominciata. La Regina ha offerto portafogli a Duarte Leitau, Provença e Gomez de Castro. Poscia chiamò il Vescovo di Viser ed Agostino Albano. Non parlasi di Silva Cabral, sebbene da lui parta l'iniziativa del cambiamento.

Madrid continuava quieta il 29 marzo. I Generali Van Halen, Noguera e Ruiz ebbero l'ordine di lasciare immediatamente la capitale. Il Consiglio di guerra condannò a morte due fra i prigionieri del 26, che però la Regina ha graziati.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.

## ARTICOLI COMUNICATI

## SENZA GARANZIA DELLA REDAZIONE.

## SUL CORSO LEGALE PER TRE MESI DEI BIGLIETTI DELLA BANCA ROMANA

Lo spirito di diffidenza, che suole accompagnare e seguire i grandi rivolgimenti politici commerciali, e finanziari giunge sovente a tale eccesso di esaltazione e di pirronismo, che nella sua cecità veggendo in tutto rovine non fa eccezioni nemmeno in favore di que stabilimenti di credito, i quali fondati sopra basi solidissime non possono ingenerar timore di sé, qualunque siano i turbamenti in mezzo ai quali si trovano. All'accadere di quei turbamenti si commuovono prima coloro, i quali sono di natura timidi e diffidenti. Altri, ed in maggior numero, inetti o tardi a riflettere li seguono per semplice tuziorismo, senza cognizione della cosa.

Allora un timor panico s'impossessa della moltitudine, la quale, com'è sua natura, si dà in preda ad un agitazione avventata, fanatica, e generale. I Possessori degli effetti di fiducia di qualunque genere essi siano, corrono sfiduciati a cercare di realizzarli in contanti: chi non li possiede si ricusa dal riceverli: ne cessa la circolazione: con quella degl'effetti cessa quella degl'affari, la quale, operandosi prima più colla carta rappresentante il danaro, che col danaro medesimo, quando in questa rappresentanza più non si fida, di necessità viene a mancare, ed un orribile vuoto si presenta nelle transazioni commerciali e civili. Da questa condizione di cose nasce anche un imbarazzo finanziario che il volgo inesperto ed immaginoso intende a spiegare con ragioni insussistenti ed assurde. Si grida, che il danaro è disperso, ch'è impozzato nei sgrigni dei ricchi, si attribuisce a questo quel male che ha tutt'altra origine, che deriva, come dicevasi, da mancanza di fiducia e dal ristagno della circolazione, che n'è la conseguenza. Si grida contro i protesi impozzatori del danaro, come in tempo di peste contro gli avvelenatori; e così ai mali reali prodotti dagli avvenimenti si aggiungono quelli più gravi creati dall'accesione delle fantasie.

Nell'ardore di questa febbre, per così chiamarla, popolare, quale sarà il rimedio? Il rimedio unico, a nostro avviso, è quello di richiamare le menti al freddo calcolo della ragione e della verità; di liberare le immaginazioni dalle fantasmagorie del timore. Ricondotte le cose alla verità, l'esagerazione si dilegua, le diffidenze si circoscrivono ai fatti positivi, che l'eccezionano, la calma si ristabilisce, gli affari, quanto le circostanze lo permettono, ritornano al loro andamento ordinario di azione e di fiducia; il credito risorge; e quella mancanza di numerario, della quale tanto si paventava svanisce, come svaniscono appunto i delirii della febbre. La esperienza insegna, che le crisi finanziere cessano sempre, cessate le visioni su la esistenza o su la estensione del male, da cui furono prodotte.

Tra gli Stabilimenti di credito quelli che in qualche frangente politico sogliono essere più percossi da diffidenza sono le Banche di sconto, siano pure quanto si voglia fondate su basi di solidissima esistenza. Viene ciò

dalla natura stessa delle Banche di sconto, come quelle che per loro istituzione devono tenere a mallevadoria del cambio dei biglietti ch'emettono, una somma oziosa in cassa in moneta metallica, corrispondente soltanto al terzo di essi. Ma la vera loro garanzia consiste nei valori di ogni genere posseduti dallo Stabilimento, e particolarmente negli effetti scontati, esistenti in portafoglio, e realizzabili a diverse scadenze. Dal che accade, che se per avventura i possessori dei biglietti per qualche caso impreveduto affluiscono alla Cassa in un tempo più breve di quello delle scadenze, e nel tempo stesso che per le stesse cagioni il danaro arrestato nella sua circolazione è difficile a rinvenirsi, la cassa presto rimane esausta di numerario e la Banca imbarazzata, o sopraffatta è costretta a sospendere le sue operazioni di sconto, che sono la vita sua e del commercio, il quale non può a meno di risentirne disastri gravissimi.

In questa condizione si sono trovate nello scorso Marzo le due grandi Banche di Francia e del Belgio per li avvenimenti che agitano l'Europa. I Governi dei detti due paesi hanno veduto nella condizione delle loro Banche, non già una questione d'interesse privato degli azionisti rispettivi, ma hanno apprezzato saggiamente, quanto importa all'interesse pubblico, che nelle attuali critiche circostanze il commercio non sia defraudato del sussidio dello sconto, e non ne derivi tale una scossa, da moltiplicare per naturale conseguenza i pericoli dell'erario e dei privati. Il considerare la cosa sotto altro aspetto sarebbe stato un errore imperdonabile ad uomini di stato. I detti due governi pertanto, sicuri della realtà del valore dei biglietti in emissione esuberantemente garantiti dai valori posseduti dalla Banca, hanno avuto il prudente coraggio di prendere un provvedimento energico, quale si voleva dalla gravità del male, e dalla pubblica esigenza. Essi non si sono lasciati vincere dalle insensate dicerie della inesperienza o della malevolenza o di altro, ma cedendo alla necessità hanno nello scorso mese di Marzo ordinato, che, fino a nuove disposizioni per una somma determinata e non aumentabile, i biglietti della Banca abbiano corso legale equivalente a danaro.

Niente è nuovo sotto il Sole. Quello ch'è stato fatto in proposito quest'anno in Francia e nel Belgio, fu fatto già nel 1795 dalla Banca d'Inghilterra. Astretta dall'imponenza degl'avvenimenti di quel tempo, non grave fatto dissimili dai nostri, le fu d'uopo invocare la potestà governativa e fare intendere ad essa la opportunità d'intendere il cambio dei biglietti per la ragione, che i suoi incassi in danaro erano divenuti quasi di niuna entità.

Quale fu l'effetto di tale misura? Il pubblico ne comprese subito la saviezza per modo, che l'indomani della legge che avea autorizzata la Banca a sospendere i suoi pagamenti in danaro, i principali Banchieri e Negozianti di Londra, animati da vero ed intelligente patriottismo, dichiararono che avrebbero cambiato essi in oro i biglietti di Banca; nessuno si presentò per cambiarli. Ciò dice abbastanza!

Le due leggi pubblicate in proposito recentemente in Francia e nel Belgio hanno incontrato anch'esse la pubblica approvazione, ed un esito favorevole.

Mentre queste cose accadevano in Francia e nel Belgio, anche qui in Roma si è destato il timore di una crisi commerciale, che ha spinto i possessori dei biglietti della Banca Romana a correre in folla a cambiarli in moneta sonante. La Banca in pochi giorni ha rimborsato in effettivo un valore corrispondente quasi alla metà dei biglietti in circolazione. Ma continuando tuttavia l'affollamento delle domande, l'Amministrazione della Banca si è veduta nella necessità di dover desistere dalle sue operazioni di sconto, e di rivolgere tutti i suoi mezzi alla estinzione dei biglietti. Il Governo, antiveggendo per sua saviezza la crisi commerciale che ne sarebbe risultata, ed il danno gravissimo che ne avrebbe riportato il credito del paese, ha conosciuto farsi mestieri di animo e di energia: non si è lasciato imporre dai pregiudizi, declamazioni degl'ignari e dei timorosi; ed in mezzo al turbine romoreggiante di esso, ha pur saputo con mente retta e coraggiosa avvisare all'esempio delle altre nazioni, ed imitarlo.

Dopo aver verificata la situazione della Banca, dopo essersi assicurato dell'esuberanza dell'attivo, di essa e dopo aver veduto la positiva e reale consistenza dei biglietti, ha emanata un'ordinanza ministeriale con cui ha loro dato un corso legale; accompagnando però la misura di tutte quelle cautele, che dalla cosa erano richieste.

Nel promulgare quest'ordinanza ha offerto al Pubblico garanzie assai maggiori di quelle che hanno dato gli altri Governi in simili emergenze. Ha fissato la durata del corso legale dei biglietti, non a tempo indeterminato, ma a soli tre mesi. Inoltre, nel prescrivere il corso legale dei biglietti, non ha dimenticato quello che per giustizia e per sicurezza, a rispetto di questa legalità di prezzo, era necessario. Egli ha compreso: volere giustizia, che sian garantiti al Pubblico quei valori, che gli s'impongono di ricevere come moneta legale. Quindi si è obbligato a cambiare in biglietti della Banca con boni del tesoro fruttiferi, e realizzabili a scadenze fisse, non che assicurati con ipoteca sopra beni stabili, di una stima tanto maggiore, e non affetti d'altro vincolo che questo.

La urgenza del male e la necessità di prendervi subito un provvedimento non consentiva lo aspettare, che i detti boni del Tesoro (i quali di natura loro, e più pe'loro particolari esigono un qualche spazio di tempo (per essere formati) fosse emessi contemporaneamente. Noi però non dubitiamo, che colla possibile celerità la detta emissione dei boni del Tesoro avrà luogo; e questi non solo garantiranno doppiamente i possessori dei biglietti, ma offriranno eziandio allo Stato quel temporaneo provvedimento finanziario, di cui purtroppo in questi tempi si abbisogna per porci in quiete, e procedere quindi, sotto gli auspicci della nazionale rappresentanza, alla sistemazione stabile delle nostre disordinate finanze.

MARCHESI POTENZIANI